

# SINODO DIOCESANO DI AREZZO-CORTONA-SANSEPOLCRO

## RAPPORTO CONCLUSIVO

**CIRCOLO MINORE N. ...**

COMPONENTI:

- 1) ...
- 2) ...
- 3) ...
- ...

NOTE PER LA REDAZIONE:

- 1. riportare le riflessioni, le proposte e gli emendamenti dei Circoli minori, in forma analitica, nella colonna di destra, ciascuno in corrispondenza del paragrafo o sezione dell'Instrumentum laboris al quale si riferiscono (non ci sono limiti di spazio, ovviamente);*
- 2. ove sussistano voti NON PLACET o PLACET IUXTA MODUM rispetto a singoli emendamenti, proposte e riflessioni, riportare anche le formulazioni alternative che siano state indicate, avendo cura di segnalare con chiarezza quale sia la formulazione approvata dal Circolo e quale invece quella proposta da singoli sinodali in via alternativa alla maggioranza.*

<p><b>Introduzione</b></p>	<p><b>I.</b> Il Sinodo diocesano deve diventare lo stile della nostra Chiesa, una prassi ecclesiale, un modo nuovo di essere Chiesa. Sull'esperienza di altre diocesi, si potrebbero pensare per il futuro, sinodi per i diversi settori della pastorale (es. giovani, famiglia, ...) <b>[circoli 1:24]</b></p> <p><b>II.</b> Si propone di modificare il testo come segue: <i>...Nel suo cammino verso la patria celeste, come popolo di Dio che è continuamente chiamato a riconoscere i segni dei tempi, la nostra Chiesa è convocata per ascoltare la voce dello Spirito, al fine di riconoscere e assumere le scelte buone e necessarie per custodire e trasmettere la fede in una terra che, attraverso i secoli, di è imbevuta di testimonianza cristiana.</i><b>[Circoli 1: 32]</b></p>
<p><b>I parte: IDENTITÀ DELLA NOSTRA CHIESA ARETINA</b></p>	<p><b>I.</b> Inserire alcuni riferimenti circa la costituzione delle tre Diocesi in un unico ente giuridico. <b>[circoli 1:8]</b></p> <p><b>II.</b> Individuare persone vissute in concetto di santità che siano modelli per la vita di oggi:  - creando un'equipe di persone a livello diocesano che si impegnino nella ricerca storica di queste figure e promuovono la conoscenza di essi mediante mezzi di comunicazione moderni.  . inserendo, laddove il catechista lo ritenga opportuno, queste figure nel cammino di formazione catechistico. aprendo ufficialmente la causa di beatificazione e canonizzazione di queste figure.  - Identificare persone, comunità e movimenti ecclesiali presenti nella diocesi e promuovere la loro conoscenza come testimonianza viva ed attuale della fede vissuta oggi nella nostra Chiesa Aretina:  . pubblicizzando le iniziative proposte da queste realtà (ritiri, incontri di formazione e preghiera, animazione, ecc.) per far conoscere la ricchezza presente sul territorio. <b>[circoli1:27]</b></p> <p><b>III.</b> Al centro dell'identità della Chiesa deve esserci la forza dell'esperienza di Dio, capace di irradiarsi, di essere formativa e di avviare processi di comunione nelle diverse situazioni. <b>[circoli 1:28 ]</b></p>
<p><b>Proemio</b></p>	<p><b>I.</b> Si fa notare che gli argomenti trattati richiedono una maggiore conoscenza delle scienze ecclesiastiche che non tutti i sinodali possono avere<b>[circoli1:4]</b></p>

	<p><b>II.</b> Premesso che la Chiesa è il corpo mistico di Cristo e la sua vita è lo Spirito Santo, si ritiene che il primo compito del Sinodo sia guidare la nostra Chiesa locale alla piena docilità allo Spirito con la valorizzazione della preghiera, della vita sacramentale e della lettura adorante della parola di Dio. <b>[circoli1:24]</b></p>
<p>a. La Chiesa locale nell'insegnamento del concilio Vaticano II</p>	<p><b>I.</b> Si chiede di precisare cosa si intende per “Popolo di Dio” alla luce del testo “Lumen Gentium” cap.2 <b>[circoli1:2]</b></p> <p><b>II.</b> Visto l’abbandono della Chiesa da parte del popolo si suggerisce di imboccare con decisione la strada dell’annuncio di Cristo-Corpo mistico per personalizzare catechesi e sacramentalizzazione per sostenere e far crescere l’incontro personale dei singoli con Cristo. Occorre così costruire personalità cristiane consapevoli capaci di vivere in missione negli ambienti e nelle situazioni in cui le ha poste la provvidenza. Così gli emendamenti proposti tendono a: amministrare i sacramenti e fare catechesi con attenzione particolare alle persone: il popolo è fatto di persone, non è un gruppo generico; accompagnare e sostenere in modo opportuno l’incontro personale con Cristo dei singoli fedeli; far maturare così personalità consapevoli e missionarie <b>[circoli1:4]</b></p> <p><b>III.</b> Grazie al Concilio Vaticano II il ruolo dei laici nel tempo è stato progressivamente valorizzato. Grazie alle nuove forme di comunicazione è possibile coltivare più proficuamente il rapporto ad personam tra i fedeli. È fondamentale prendere atto e coltivare i momenti di fede vissuti in modo autentico e profondo nelle piccole comunità. Grazie alla pratica dell'ascolto e dell'accoglienza occorre valorizzare, dare testimonianza di queste preziose scintille e da qui ripartire per una ulteriore evangelizzazione. <b>[circoli1:7]</b></p> <p><b>IV.</b> Si chiede di specificare meglio l’identità della nostra Chiesa diocesana dopo il Concilio Vaticano II, ad esempio facendo riferimento alla costituzione delle nuove parrocchie. <b>[circoli1:8]</b></p> <p><b>V.</b> Aprire la riflessione non perché momento di crisi ma per cogliere le nuove opportunità offerte dallo Spirito Santo. Le chiese vuote non sono, oggi, momenti di angoscia ma sollecitazioni a rifondarci sulle radici delle prime comunità. Siamo chiamati ad una verifica sincera della nostra vita cristiana. Le persone</p>

	<p>hanno bisogno di una attenzione nuova e in forma graduale, chiamate a crescere e maturare, accolte nei loro sentimenti religiosi. Hanno bisogno di punti di riferimento precisi e conosciuti, unitari, validi per tutti, orientati non alle soddisfazioni soggettive ma al bene comune, al bene della Chiesa, alla salvezza dell'anima. Hanno bisogno di gesti di “visibile” convergenza (non più chiesa supermercato). Hanno bisogno di continuità e non solo di risposte in “emergenza”. C'è bisogno di ridare dignità alle Comunità locali. I movimenti e associazioni, ordini e congregazioni sono carismi, dono alla Chiesa, chiamati a sostenere lo straordinario per far vivere bene l'ordinario e non per sostituirlo. Le istituzioni pubbliche devono trovare comunità autorevoli con cui dialogare, affinché ci sia la santificazione del mondo. C'è bisogno di recuperare credibilità nella testimonianza: essere, sapere e saper fare. <b>[circoli 1:9]</b></p> <p><b>VI.</b> Nonostante il tempo trascorso possiamo tutti constatare che molto di quanto il Concilio Vaticano II aveva affermato e disposto è ancora quasi completamente disatteso dalla nostra Chiesa locale e addirittura sconosciuto a tanti, pertanto è' auspicabile che questa riflessione sinodale della nostra Diocesi porti a proposte di rinnovamento in linea con gli insegnamenti del Concilio stesso. <b>[circoli1:13]</b></p> <p><b>VII.</b> ripartire dalla Chiesa come comunità e popolo di Dio <b>[circoli1:14]</b></p> <p><b>VIII.</b> Il riferimento al fatto che “i vescovi, in modo eminente e visibile, svolgono la parte di Cristo stesso” (LG 21) e che “sono il principio visibile e il fondamento dell'unità nelle loro Chiese particolari” (LG 23) si ripete nel paragrafo 2b. Il Vescovo come principio e fondamento di unità della Chiesa locale. La definizione di “diocesi” tratta da CD 11 riportata al termine di questo paragrafo si ripete anche prima del Proemio e nel paragrafo c. sfida e compito. <b>[circoli1:24]</b></p>
<p>b. La nostra storia comune. I tre cammini del passato concorrono a formare una identità ricca e straordinaria, con elementi</p>	<p><b>I.</b> Arezzo, Cortona e Sansepolcro negli ultimi trent'anni sono chiamate a camminare insieme, senza che sia dato per scontato sentirsi parte di un'unica Diocesi. Infatti persiste un anacronistico senso di appartenenza alle tre Diocesi del passato il cui superamento costituisce una sfida da portare a compimento. È necessario pensare ad azioni che portino ad un continuo</p>

comuni, che si può descrivere a partire dalle sei figure che ne hanno caratterizzato la storia:

coinvolgimento dei “tre” centri vitali della Diocesi intorno ad un unico Pastore, ad esempio valorizzando le celebrazioni dei tre santi patroni e delle tradizioni locali e le spiritualità promuovendone la partecipazione di tutto il popolo. Molta è ancora la strada per superare divisioni che oggi non hanno più ragione di essere ma che anzi demotivano e scoraggiano l’attività pastorale.

Porre questa unione di anime e di territorio come uno dei principali obiettivi del post-sinodo.

**[circoli 5: 5 13 14 28 38]**

**II.** È auspicabile la creazione di realtà che si facciano promotrici di iniziative specifiche ed innovative, per rispondere in modo adeguato alle esigenze delle comunità. Emerge la proposta di puntare, accanto alla formazione spirituale ed ecclesiale, una formazione culturale a tutto tondo tesa ad organizzare incontri finalizzati a far conoscere la storia della spiritualità del territorio aretino, unica nel suo genere rispetto ad altre realtà cristiane e utile per l’edificazione della nostra comunità. Il finanziamento di tali iniziative potrebbe essere garantito dal consiglio pastorale per gli affari economici, la cui formalizzazione all’interno di ciascuna parrocchia, accanto all’istituzionalizzazione del consiglio pastorale, è quanto mai necessaria urgente.

**[circoli1:7]**

**III.** Il paragrafo non nomina quali siano effettivamente i ‘tre cammini’ del passato : esplicitarlo nel testo **[circoli 1:19]**

**IV.** Integrare la descrizione con le altre realtà di vita religiosa della nostra Diocesi.**[circoli1:28]**

**V.** Recuperare la testimonianza dei Santi della Diocesi. **[circoli1:28]**

**VI.** Si propone di nominare la Diocesi non come Arezzo, Cortona, Sansepolcro, ma di trovare un titolo unico che la rappresenti tutta. **[circoli1:38]**

**VII.** Si propone di unificare il nome della diocesi in “Diocesi di Arezzo”. **[circoli2: 30, 29]**

**VIII.** La Chiesa non può dimenticare la storia ma deve comunque sapersi rinnovare per raggiungere le persone di questa epoca. È importante che si portino ad esempio, uomini e donne che hanno vissuto e vivono le fatiche del quotidiano, affrontate alla maniera di Cristo.

	<p><b>[circoli1:33]</b></p> <p><b>IX.</b> Da un lato, si rileva la necessità di tenere conto dei nuovi tempi della modernità, ad esempio abbandonando le tradizioni non più comprensibili con il nostro tempo, in quanto potrebbero ingenerare equivoci; dall'altro, non bisogna recidere antiche e sempre vive radici: la riscoperta dei simboli può aiutarci a dare un nuovo volto alla liturgia, alla testimonianza e alla preghiera. <b>[circoli2: 36 38]</b></p> <p><b>X.</b> Dove adesso non esiste più la tradizione dobbiamo però trovare il modo concreto di incontrare le persone che comunque continuano ad avvicinarsi alla Chiesa <b>[circoli1:38 ]</b></p> <p><b>XI.</b> Le divisioni evidenti tra gruppi devono essere armonizzate all'unicità del cammino della Chiesa diocesana, utilizzando i carismi di ognuno per completare quelli degli altri, nell'intento di testimoniare ciò che viviamo, proclamando la grandezza di una fede consapevole. <b>[circoli1:38]</b></p>
i. Martiri	<p><b>I.</b> Sulla scorta delle notizie orali e scritte, il Vescovo nomini una commissione d'indagine che istruisca la raccolta di notizie storiche, d'archivio, memorialistiche e orali in merito alla testimonianza eroica di sacerdoti e laici durante il passaggio del fronte (1943-1945). <b>[circoli1:4]</b></p> <p><b>II.</b> - Tutte le figure di Sacerdoti che ci vengono proposte sono a nostro avviso senza dubbio meritevoli di grato ricordo e di un loro riconoscimento anche oltre la Chiesa particolare, dopo uno studio più approfondito svolto da esperti e storici del settore. Fra questi, in particolare Don Alcide Lazzeri, figura a noi certamente più vicina nella nostra storia locale. <b>[circoli3:6 26 33 ]</b></p> <p><b>III.</b> Recuperiamo tutto il patrimonio della nostra storia comune e rileggiamolo in chiave purificata, attraverso il filtro del senso delle Comunità Cristiane (evangelico-missionaria). Affinché non siano solo storie anacronistiche <b>[circoli1:9]</b></p> <p><b>IV.</b> Dare più spazio ai testimoni della fede magari anche non riconosciuti ufficialmente ma più vicini ai nostri tempi e più comprensibili e attualizzabili. <b>[circoli1: 14 38 ]</b></p>

	<p><b>V.</b> Non mettere il numero di 27 parroci, perché sembra che ne siano stati dimenticati altri. proposta...<i>ai parroci che persero la vita...</i>[<b>circoli1:19</b>]</p> <p><b>VI.</b> Dove si parla di uomini santi sorti lungo i secoli si propone di nominare i protomartiri <i>Lorentino e Pergentino</i> dei quali è ancora vivo il culto. Inoltre, insieme a padre Cesare Mencattini è opportuno ricordare mons. Ermenegildo Ricci ofm originario di Montelabreve (Badia Tedalda) che fu Vescovo di Torbruck e Vicario Apostolico di Lao-Ho-Kwo durante uno dei periodi storici più tormentati della Cina e che morì nel 1931 dopo una lunga prigionia in mano a bande armate. Infine, si ritiene opportuna la pubblicazione del lezionario aggiornato proprio della diocesi. [<b>circoli2:24 34</b>]</p> <p><b>VII.</b> Integrare la storia dei martiri della nostra Diocesi ricordando anche le figure dei laici. [<b>circoli2:28 34</b>]</p> <p><b>VIII.</b> In linea con la <i>GAUDETE ET EXSULTATE</i>, si ponga in evidenza il martirio quotidiano di innumerevoli laici, a partire dalle madri di famiglia. [circoli 1: 34]</p>
ii. Monaci	<p><b>I.</b> La presenza delle comunità monastiche è un'eredità preziosa e significativa nella nostra Diocesi. Proponiamo di valorizzare maggiormente il Monastero di Camaldoli come centro di Spiritualità e formazione Liturgico-Biblica, rendendo note nelle Parrocchie le date dei Ritiri di Avvento, Quaresima, settimane Liturgiche e Bibliche. [<b>circoli1:17</b>]</p> <p><b>II.</b> Testo più sobrio e meno erudito[<b>circoli1:19</b>]</p> <p><b>III.</b> Mettere in rilievo la dimensione contemplativa e la presenza anche di monasteri femminili. [<b>circoli1:19</b>]</p>
iii. Mendicanti	<p><b>I.</b> Se si mette un testo sui mendicanti bisogna scrivere qualcosa sulla novità di questa nuova forma di vita, includendo così anche i <u>domenicani</u>, presenti in diocesi da molto tempo. Proposta: fare un capitolo sulla vita religiosa senza troppe distinzioni fra ordini, sottolineando la <i>sequela Christi</i> in una vita comunitaria e tradotta nelle opere di carità [<b>Circoli3:19 22 28 36</b>]</p>

	<p><b>II.</b> mancano gli agostiniani[<b>circoli1:28</b>]</p> <p><b>III.</b> mancano i Servi di Maria[<b>circoli1:36</b>]</p>
iv. Testimoni della carità	<p><b>I.</b> Sono stati indicati dai sinodali esempi di testimoni di carità e figure significative che hanno toccato la loro vita. Sono emersi i nomi di: Suor Maria Cartolari, Don Silvano Nanni, Mons. Angelo Scapecchi, Suor Annita Bindi, Padre Onofrio Ciardi delle Vertighe, Don Angelo Fantoni. [<b>circoli1:6</b>]</p> <p><b>II.</b> Proporre un testo più omogeneo senza riferimento ai religiosi se si fa un testo sulla vita religiosa (v. sopra) [<b>circoli1:19</b>]</p> <p><b>III.</b> Si ritiene opportuno riscoprire le figure dei tanti testimoni della carità che sono vissuti nel secolo scorso il cui profilo è inserito nel volume “<i>Radici</i>” edito per la visita di Papa Benedetto XVI, molti di questi sono vissuti in tempi recenti e possono essere esempio di <i>santità della porta accanto</i> (cfr. <i>Gaudete ed exultate</i> 7). [<b>circoli1:24</b>]</p> <p><b>IV.</b> Padre Benedetto Calati un esempio e una figura da scoprire e imparare. Padre Caprara, don Otello Branchi, don Duilio Mengozzi, don Onorio Barbagli. [<b>circoli1:33</b>]</p>
v. Missionari	<p><b>I.</b> Siccome l'identità è l'insieme delle caratteristiche che rende l'individuo unico e non è immutabile, ma si trasforma con la crescita e i cambiamenti sociali, così anche l'identità della nostra Chiesa particolare è mutevole nel tempo. Perciò riteniamo opportuno dire che le nostre “<i>radici</i>” sono missionarie ma non che la nostra “<i>identità</i>” oggi è missionaria. La Chiesa in terra d'Arezzo deve, infatti, riscoprire le proprie radici per ritrovare un modo nuovo ed efficace di essere ancora missionaria qui ed oggi. Inoltre, dopo i missionari degli ordini religiosi si ritiene opportuno aggiungere anche i <i>fidei donum</i> diocesani che sono stati e sono ancora oggi missionari in altre Chiese sorelle. [<b>circoli1:24</b>]</p>
vi. Madre di Dio	<p><b>I.</b> Maria è stata nel passato ed è tutt'oggi lo strumento della salvezza. Molte esperienze personali e di comunità, hanno portato, nel tempo, a valorizzare la</p>



	<p>devozione a Maria, a riscoprire quei valori umani legati a lei come donna e madre di Gesù e a stringere con lei vincoli più profondi. <b>[circoli1:6]</b></p> <p><b>II.</b> È importante riscoprire e rivalorizzare i numerosi santuari mariani presenti nella nostra zona, luoghi di fede e meta di pellegrinaggi per lungo tempo, elementi costitutivi della nostra identità. <b>[circoli1:22]</b></p> <p><b>III.</b> Ci sembra più lineare sostituire il titolo “Madre di Dio” con “la devozione mariana del popolo di Dio”. <b>[circoli1:34]</b></p>
<p><b><u>PROPOSTE AGGIUNTIVE</u></b></p>	<p><b>I.</b> Aggiungere un paragrafo che ricordi la santità silenziosamente vissuta da molti laici nel vivere quotidiano<b>[circoli1:1]</b></p> <p><b>II.</b> Si potrebbero mettere figure più recenti e non solo medievali come ad esempio i coniugi Beltrame Quattrocchi che soggiornarono spesso a Bibbiena e Giulio Salvadori (Monte San Savino 1862 – Roma 1928) bella figura di laico impegnato nella cultura. <b>[circoli1:19]</b></p> <p><b>III.</b> la presenza di comunità benedettine e francescane sul territorio invita la nostra Chiesa <i>ad essere più capaci di cura e di rispetto verso l’ambiente</i> (LS 126), Tutto le cose create nell’uomo “toccano il loro vertice e prendono voce per lodare in libertà il Creatore” (GS14). Imparare da Benedetto e Francesco a scorgere nel creato un Parola che Dio rivolge a noi. Occorre avviare nelle nostre comunità una seria formazione sui contenuti dell’esortazione apostolica <i>Evangelii Gaudium</i> congiuntamente all’enciclica <i>Laudato sì</i> che possa tradursi concretamente nella presa di coscienza delle conseguenze di ogni nostra azione e quindi nel rifiuto di qualsiasi forma di sfruttamento indiscriminato e discriminante della creazione e nell’adozione di uno stile di vita sobrio e nella condivisione dei beni (circolo 24, I parte 4a). <b>[circoli 3 :19 22 24]</b></p>

<p>c. Sfida e compito (CD, 11)</p>	<p><b>I.</b> Riscoperta significato del battesimo con percorsi per gli adulti <b>[circoli1:2]</b></p> <p><b>II.</b> I giovani rappresentano la vera grande sfida in una fase storica in cui è sempre più difficile coinvolgerli nelle dinamiche relative alla proposta cristiana<b>[circoli1:5]</b></p> <p><b>III.</b> Fare attenzione alle fragilità di oggi, per cogliere i bisogni del tempo attuale. <b>[circolo1:11]</b></p> <p><b>IV.</b> Si propone di togliere la parola identità, scrivendo: “<i>A noi oggi viene consegnato questo patrimonio prezioso da custodire e trasmettere.</i>” Inoltre, si segnala nuovamente che la definizione di “diocesi” tratta da CD 11 riportata al termine di questo paragrafo si ripete anche prima del <i>Proemio</i> e alla fine dello stesso. <b>[circoli1:24]</b></p> <p><b>V.</b> Anche nel nostro contesto diocesano la sfida principale che ci attende nei prossimi anni è quella di attuare il messaggio di Papa Francesco contenuto nelle sue numerose esortazioni, tra cui in particolare <i>l’Evangelii Gaudium</i>, dove esorta la chiesa a riprendere con forza uno slancio missionario che includa tutti e che si ponga in tutti gli ambiti della vita dell’uomo: la Chiesa in uscita. Dove si trovano comunità parrocchiali stanche, occorre risvegliare l’entusiasmo latente a cominciare dai sacerdoti con un maggiore coinvolgimento dei laici. <b>[circoli 2 :26 31]</b></p> <p><b>VI.</b> Una attenzione particolare va alle pratiche esoteriche che oggi sono devastanti per le persone, verso le quali la Chiesa deve dare risposte. <b>[circoli 1: 9(fuori griglia)]</b></p>
<p><b>1. «La Diocesi porzione del popolo di</b></p>	<p><b>I.</b> Aggiungere un paragrafo che individui le cause della crisi delle presenze nelle</p>

<p><b>Dio »</b></p>	<p>chiese e nelle parrocchie <b>[circoli2:1 26]</b></p> <p><b>II.</b> La situazione concreta nella quale vivono le nostre comunità parrocchiali oggi richiede un profondo rinnovamento sia spirituale che organizzativo. Occorre innanzitutto che il popolo di Dio nel suo insieme riscopra la radicalità del messaggio evangelico, e si riappropri del vero senso della comunità e dell'entusiasmo della fede. <b>[circoli1:13]</b></p>
<p>a. Comunità, parrocchie, vicariati, zone pastorali</p>	<p><b>I.</b> La ripartizione territoriale deve rimanere la più capillare possibile coinvolgendo ministri laici come stretti collaboratori dei presbiteri, intensificando la formazione cristiana del popolo. <b>[circoli1: 4]</b></p> <p><b>II.</b> La parrocchia è la prima esperienza di Chiesa che incontriamo: nascita alla fede e cura delle anime restano ancora missione primaria nei confronti di un popolo che si sta allontanando dalle radici cristiane. Tuttavia è nella Carità che la parrocchia deve distinguersi e proporsi come punto di partenza indispensabile e come premessa per costituire in futuro comunità e unità pastorali che possano efficacemente annunciare e testimoniare il Vangelo e rendere viva operosa la fede con la carità. <b>[circoli1:6]</b></p> <p><b>III.</b> La comunità cristiana, specchio della sua identità, necessita di un confronto continuo e di una attualizzazione costante, sia con la società sia con le nuove sfide che da essa scaturiscono. Le comunità aretine appaiono frammentate e disgregate, ma questa d'altronde è una caratteristica peculiare della odierna collettività. <b>[circoli1:7]</b></p> <p><b>IV.</b> L'attuale assetto delle Parrocchie della Diocesi non favorisce la comunione, essendo ancora concepito in una struttura di chiesa non più confacente alla realtà odierna. <b>[circoli1:10]</b></p> <p><b>V.</b> Oggi le nostre comunità non devono guardare alla quantità, ma alla qualità</p>

della vita vissuta di ogni cristiano improntata ad un autentico spirito di servizio, valorizzando o meglio lavorando con i doni che Dio gli ha dato. **[circoli1:14]**

**VI.** L'esperienza di parrocchia comincia a segnare il passo perché la gente "abita" poco dove risiede. Forse dovremmo chiederci, senza paura, se non sia necessario cambiare modello. I sacerdoti sono sempre meno e le strutture assorbono troppe energie ...

Ciò che permette realmente d'incontrare Gesù, questo deve preoccuparci! C'è bisogno di accoglienza, ascolto, accompagnamento spirituale.

L'esperienza dei movimenti ci fa vedere quanto le persone siano disposte a percorrere anche distanze importanti per condividere momenti d'incontro attorno ad una spiritualità nella quale si riconoscono e dove trovano risposta alla loro sete. Non è moltiplicando gli impegni che faremo crescere le nostre comunità ma riscoprendo la spiritualità, lavorando sull'essenziale e coordinando gli sforzi.

Dobbiamo valorizzare e supportare le comunità religiose e i centri di spiritualità e preghiera presenti nei vicariati. **[circoli1:22]**

**VII** Esiste uno scollamento tra presbiteri e comunità di fedeli; occorre pertanto conoscere meglio il territorio, così da favorire l'incontro. La parrocchia diventi il centro promotore di attività religiose culturali e sociali che non siano elitarie ma universali. **[circoli1:26]**

**IX.** In generale, si privilegino forme di organizzazione che favoriscano l'evangelizzazione che è l'unico scopo della Chiesa universale e locale. **[circoli1:30]**

**X.** Le mutazioni in corso nella nostra società dovute ad esempio alla presenza multietnica di immigrati, alla delocalizzazione dei posti di lavoro (con conseguente allontanamento dalle residenze familiari) e al naturale

invecchiamento della popolazione induce a riflettere sulla necessità, sempre più impellente di valorizzare i ministeri i carismi e le competenze dei laici affinché possano essere utilizzati come preziosi strumenti nella risoluzione dei problemi del territorio sollevando il presbitero da occupazione di carattere puramente “materiale” **[circoli1:31]**

**XI.** In questo paragrafo manca in maniera evidente uno studio sui cambiamenti socio culturali, sia in ambito sociale sia ecclesiale, come ad esempio: l’elevata immigrazione, i mezzi di comunicazione, i luoghi di lavoro, il superamento costante e continuo dei confini della parrocchia per la stragrande maggioranza dei parrocchiani, ecc. a tali cambiamenti la chiesa è chiamata a rispondere efficacemente, anche con forme nuove. La dimensione diocesana deve essere prioritaria rispetto a una struttura parrocchiale che oggi è molto meno funzionale in un contesto umano e territoriale fluido e senza confini. **[circolo3: 34 14 31]** (la dimensione diocesana non può annullare il sentimento di appartenenza alla comunità parrocchiale .**[circolo1:34(1)]**

**XII.** Tenere presenti le differenze tra le comunità delle città e quelle di periferia/campagna; queste ultime rischiano di perdere tradizioni e abitudini antiche alle quali sono tuttora ancorate **[circoli1:38]**

**XIII.** Si richiede una fotografia dell’attuale situazione del numero delle parrocchie, della distribuzione degli abitanti che evidenzia lo spopolamento di alcune zone, il numero dei sacerdoti e dei religiosi. **[circoli1:39]**

**XIV.** La chiesa aretina ha bisogno di ritrovare una ri-centratura pastorale alla luce del cammino post-conciliare e tenendo presente il tempo attuale, che si sta caratterizzando per il superamento della secolarizzazione e per il ritorno della domanda su Dio. Si tratta di rimettere al centro della Diocesi la vita comunionale della parrocchia o delle unità pastorali. Ancora si segue l’impostazione pastorale

	<p>di tipo tridentino (dove il centro è la catechesi e l'amministrazione dei sacramenti e il servizio della carità), e non siamo ancora riusciti a sviluppare le potenzialità post-conciliari, soprattutto nella sintesi proposta da Papa Francesco nell'<i>Evangelium Gaudium</i>. Bisogna avere il coraggio di proporre un nuovo paradigma parrocchiale che trovi il suo centro nella Parola di Dio, nella liturgia e nel servizio plurale della ministerialità. [circolo 17 fuori griglia]</p>
<p>b. Verso le Unità Pastorali?</p>	<p><b>I.</b> Creare unità e non frammentarietà nel territorio della Diocesi, superando i campanilismi [<b>circoli4:2, 7, 9, 12</b>]</p> <p><b>II.</b> Le unità pastorali adottino criteri di opportunità, gradualità, flessibilità nel rispetto delle differenze tra le varie realtà. [<b>circoli3: 5 11 29</b> ]</p> <p><b>III.</b> Per una piena adesione del popolo di Dio, laici e presbiteri, al progetto delle unità pastorali, deve essere ancora fatto del cammino di preparazione.[circolo7:6 24 33 34 36 39 40 ]</p> <p><b>IV.</b> Le unità pastorali sono il punto di arrivo di un percorso storico inevitabile: prenderne atto rende più facile accettarle [circoli2:8 33]</p> <p><b>V.</b> L'Unità Pastorale dovrà essere definita chiaramente nei confini e nei ruoli di azione, rendendola visibile anche giuridicamente. La costituzione dell'Unità Pastorale rispecchi la conformazione sociale del territorio. [circoli1:10]</p> <p><b>VI.</b> Al fine di mantenere le identità, affiancare al nome e al titolo delle parrocchie quello dell'unità pastorale [circoli1:11]</p> <p><b>VII.</b> Con le comunità presbiterali si fa fronte all'avanzata età dei sacerdoti, al loro sostegno, all'inserimento dei neo-sacerdoti e dei sacerdoti provenienti</p>

dall'estero. Esse assicurano inoltre la continuità pastorale in caso di rotazione dei presbiteri e la maggiore ricchezza data dalla pluralità delle figure di riferimento per il popolo di Dio. In ultimo, ma non meno importante, aiuta anche i sacerdoti a sviluppare il senso comunitario e a non incorrere nel rischio di fare della parrocchia una personale proprietà. [circoli3:13 29 36]

**VIII** La turnazione dei sacerdoti dovrebbe avere tempi adeguati, non troppo lunghi ma neanche eccessivamente brevi. L'avvicendamento troppo rapido compromette l'efficacia dell'azione pastorale [circoli 3:13 7 38(fuori griglia)]

**IX.** Valorizzare e condividere fra le parrocchie risorse, carismi e talenti [circoli3: 19 13 26]

**X.** Chiarezza nelle disposizioni episcopali. [circoli1:19]

**XI** E' necessaria una nuova forma ecclesiale: non bisogna continuare a supplire alla mancanza locale di preti con altri provenienti dalle chiese sorelle [circoli1:24]

**XII** Promuovere l'unità, favorendo incontri comunitari, costruendo progetti pastorali insieme, lavorando in rete tra movimenti, religiosi, aggregazioni laicali [circoli 3:27 40 9(fuori griglia)]

### **XIII**

Si concorda con la costituzione delle UP ma è importante garantire ad ogni parrocchia:

- alcune celebrazioni liturgiche: l'eucaristia domenicale, festiva e in qualche occasione feriale, i sacramenti del battesimo, della prima comunione, del matrimonio, e la celebrazione delle esequie; in alcune date e orari prestabiliti l'amministrazione del sacramento della riconciliazione;

	<ul style="list-style-type: none"> <li>- alcune attenzioni pastorali: la visita alle famiglie, la cura spirituale dei malati, l'attenzione alle situazioni di povertà e di disagio;</li> <li>- la formazione base dei ragazzi e dei giovani, a meno che non si creino condizioni favorevoli all'unificazione, senza privare però del tutto la parrocchia della loro presenza;</li> <li>- la custodia e l'apertura della chiesa parrocchiale, anche se in orari limitati, per favorire la presenza personale e comunitaria;</li> <li>- la presenza di almeno una figura ministeriale che costituisca il riferimento per la comunità, soprattutto nella casa parrocchiale, quando il parroco non è abitualmente residente in parrocchia;</li> <li>- l'esistenza e l'operatività del Consiglio parrocchiale per gli affari economici.</li> </ul> <p>E' necessario che siano create con l'obiettivo di non stravolgere il legame affettivo e culturale tra il fedele e quel territorio che comprende anche la Chiesa piccola o grande che sia. Si esprime la preoccupazione che alcune parrocchie finiscano per essere penalizzate all'interno dell'UP. [circoli 1:30]</p> <p><b>XIV.</b> Prendere come punto di partenza per costruire le Unità Pastorali le città dove geograficamente è più facile formare la comunità e il lavoro pastorale dei sacerdoti. Iniziare una collaborazione a livello zonale che veda la partecipazione dei sacerdoti e dei membri delle comunità (catechesi, incontri di formazione, momenti fraterni...) Che venga garantita una presenza stabile di almeno un sacerdote formato (conoscenze dell'impronta del territorio e delle sue esigenze che devono essere rispettate) nella guida dell'Unità Pastorale, evitando l'improvvisazione; allo stesso modo si chiede la formazione dei laici per favorire il loro servizio ministeriale in modo più competente. [circoli 1: 27]</p>
c. La presenza della vita religiosa nella Diocesi	<p><b>I.</b> Coinvolgere gli ordini religiosi all'interno dell'attività parrocchiale valorizzando anche la spiritualità propria del carisma. Non vengano impiegati solo per lavori materiali, la catechesi e la distribuzione della comunione ai malati</p>



ma anche per l'animazione della preghiera, l'accompagnamento spirituale, la formazione (ad esempio biblica). Non dimenticando le comunità di clausura. [circoli 8:2 13 19 17 22 26 28 31]

**II.** In Valdichiana il Santuario della Madonna delle Vertighe è punto di riferimento per la preghiera e per i ritiri in preparazione del ricevimento dei sacramenti dell'Eucaristia e della Cresima, per i corsi prematrimoniali, per il terz'ordine francescano grazie alla presenza della Fraternità Francescana di Betania. [circoli1:5]

**III.** Viene sottolineata l'importanza dei vari santuari presenti nel territorio, luoghi in grado di richiamare e accogliere quei fedeli che necessitano di particolare ascolto, non sempre presente nelle parrocchie di appartenenza. [circoli1:7]

**IV.** Rivedere pienamente la presenza e il ruolo nella pastorale delle Comunità religiose presenti in diocesi, affinché possano essere sostegno e aiuto alla Chiesa Diocesana, offerta di spiritualità e riconciliazione al Popolo di Dio (senza parallelismi di fatto), per una Chiesa sempre in comunione. [circoli 1:9 15(dal punto 1d della II parte)]

**V.** Valorizzare gli ordini religiosi presenti in Diocesi, nello specifico del proprio carisma. I presbiteri religiosi non siano trattati solamente come parroci secolari. Verranno in aiuto alla formazione che le singole parrocchie non sono in grado di garantire. [circoli1:10]

**VI.** E' senz'altro vero che i religiosi presbiteri sono ordinati per il servizio al popolo, ma è anche vero che la loro particolarità e la loro non stabilità non li aiuta ad comprendere bene la realtà dove sono inseriti.

Meglio sarebbe se potessero essere un concreto aiuto per il sostegno ai sacerdoti

	<p>diocesani, ma non affidatari di parrocchie o dell'intera comunità [circoli1 :34]</p> <p><b>VII.</b> Nelle Unità Pastorali dove non sono presenti istituti religiosi si incentivino opere missionarie formative. [circoli1:14]</p> <p><b>VIII</b> L'esperienza di comunità dei religiosi, segno profetico di vita fraterna, può essere utile per creare quello spirito di comunione necessario per la realizzazione dell'unità pastorale e per il superamento dell'individualismo contemporaneo [circoli 3:17 28 31]</p> <p><b>IX</b> valorizzare il 2 febbraio e il 1 ottobre in tutta la diocesi e non solo tra religiosi, se necessario spostando la data. [circolo1:24]</p> <p><b>X</b> diffondere gli appuntamenti di formazione e spiritualità proposti da ciascun istituto. [circolo1:24]</p> <p><b>XI</b> aiutare i religiosi non italiani a inserirsi avvalendosi dei corsi della Fondazione CUM. [circolo1:24]</p> <p><b>XII</b> Si desidera sottolineare che nel documento si pone poca attenzione al ruolo delle Suore, delle Monache di clausura e degli ordini secolari. [circoli1:29]</p> <p><b>XII.</b> La presenza, nelle comunità, di religiosi/e stranieri porta un messaggio significativo nella realtà attuale, necessità di creare occasioni per conoscersi e, poi, operare insieme proficuamente. Far conoscere il proprio carismi agli altri istituti ad esempio con incontri dell'Usmi e del CISM[circoli1:33]</p>
<p>d. La presenza dei movimenti ecclesiali nella Diocesi</p>	<p><b>I.</b> I movimenti devono integrarsi con le realtà parrocchiali, e le parrocchie aprirsi ai movimenti, valorizzando la comunione e il dialogo anche tramite percorsi di</p>

accompagnamento spirituale.

I movimenti e le associazioni possono essere risorsa per arricchire la ministerialità. Ad esempio nella catechesi di giovani e adulti, senza proporre, in modo autoreferenziale, itinerari di fede alternativi. La pastorale non deve essere delegata esclusivamente ai movimenti ma deve esserci un progetto comune e un coordinamento. La diocesi curi questo percorso di reciproca apertura.

[circoli 19:2 4 5 6 8 9 10 12 13 14 18 23 24 26 29 32 33 38 39]

**II.** I fedeli si attendono che il proprio Vescovo eserciti il compito di discernimento relativo alle nuove forme di pietà e vita cristiana, basandosi sulla dottrina della chiesa, in modo del tutto scevro da personalismi e unilateralità, rispettando fino in fondo la legittima libertà spirituale dei singoli. [circoli 1:4]

**III.** la Diocesi non deve preoccuparsi dall'emergere dei gruppi come il Rinnovamento Carismatico, Focolarini, Comunione e Liberazione, Catecumeni ecc. Sono gruppi, soprattutto nella preghiera, che non si distaccano dalla Chiesa e dalla liturgia della nostra Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana tanto meno dall'obbedienza del Vescovo come principio e fondamento di unità della Chiesa e del Presbiterio. È importante sostenerli come pilastri spirituali nella Chiesa. Non dobbiamo vederli come coloro che si oppongono o trasgrediscono, ma al contrario come un contributo di arricchimento nell'approfondire, e nel sostenere la diffusione della parola di Dio, della liturgia, e della preghiera nella comunità. Devono essere sostenuti non allontanati. [circoli 1: 5]

**IV.** Si consiglia di riformulare il paragrafo indicando quali sono i movimenti e le aggregazioni laicali presenti in Diocesi e il loro campo d'azione; tale elenco sarà utile anche ai presbiteri provenienti dalle Chiese sorelle. [circoli 2: 8 26]

**V.** La presenza di nuovi movimenti della Chiesa diocesana non può essere lasciata solo alla discrezione personale del vescovo. [circoli 1: 8]

**VI.** Inserire dopo la frase “senza il permesso scritto dell’Ordinario (can.285)”:  
*I diversi movimenti ecclesiali, le varie forme di associazionismo cattolico e l’impegno profuso dalle diverse Associazioni di Volontariato presenti nel territorio costituiscono una grande ricchezza e una grande risorsa per la nostra Chiesa: esse rispondono al bisogno di una più stretta condivisione fraterna per la crescita nella fede, nonché al desiderio di operare gratuitamente nel campo del servizio e della carità verso il prossimo. Se opportunamente promossi, accompagnati e orientati a una maggiore collaborazione tra loro a favore dell’Unica Chiesa, tali movimenti possono costituire un potenziale di fermento e di rinnovamento in vista della nuova evangelizzazione che ci attende.*

**VII.** L’AC deve avere un ruolo particolare negli anni di iniziazione cristiana, non di catechesi ma di oratorio [circoli1: 18]

**VIII.** E’ assolutamente necessario far conoscere la FUCI. [circoli 1: 18]

**IX.** Si ritiene questo passaggio molto riduttivo dell’ampiezza e ricchezza della presenza dei movimenti nella nostra Diocesi. L’AC sia favorita ma non in modo esclusivo, né venga imposta. [circoli 6: 24 28 29 36 40 17(proposta fuori griglia)]

**X.** Tutti i movimenti ecclesiali riconosciuti dalla Santa Sede devono avere piena dignità e operatività. Infatti al di là del legittimo discernimento del Vescovo il principio del “giusto e utile” può dar luogo a favoritismi o penalizzazioni. Siamo favorevoli alla valorizzazione dei Movimenti suscitati in Diocesi dallo Spirito Santo e ad un loro pieno coinvolgimento ai fini dell’evangelizzazione, secondo le peculiarità di ciascuno. [circoli 1: 30]

**XI.** Sarebbe più proficuo creare una catechesi giovanile in cui far confluire sia

l'Azione Cattolica che i principali Movimenti per realizzare un percorso di confronto e di crescita a partire dal Vangelo con la preoccupazione di capire di più chi è Gesù per ognuno di noi piuttosto che creare una piramide gerarchica delle associazioni e dei movimenti in terra aretina. [circoli 1: 30]

**XII.** Si auspica una maggiore collaborazione tra la Diocesi e tra i movimenti. [circoli 3: 31 34 36]

**XIII.** Si propone la seguente modifica dopo “presenti in Diocesi”.  
*L’Azione Cattolica vive prima a livello parrocchiale e, solo dopo, a livello diocesano, adattandosi alla realtà della parrocchia e offrendo un cammino per ogni età. In particolare, l’Azione Cattolica offre una formazione ai parrocchiani finalizzata al servizio in parrocchia, favorendo la presenza dei cammini di ogni età.* [circolo 1: 32]

**XIV.** E’ necessaria una analisi schietta e sincera delle cause che hanno determinato il declino dell’Azione Cattolica e, poi, studiare come operare con nuove modalità. [circolo 1: 33]

**XV.** Il coordinamento stabile dei movimenti, direttamente legato al vescovo o ad un suo delegato, sia presieduto a turno dai differenti movimenti con un mandato di un anno pastorale, allo scopo di analizzare e programmare assieme i piani pastorali e vivere meglio le indicazioni del vescovo. [circoli 1: 34]

**XVI.** I presbiteri vengano formati alla conoscenza dei movimenti e ne riconoscano la vitale importanza nella vita delle parrocchie, e non li sentano come disturbo o presenza a sé stante. [circoli 2: 38 39]

**XVII.** Il vescovo benedica e incontri i vari movimenti e cammini di fede.

	[circoli 1:39]
<b>2. «Affidata al Vescovo coadiuvato dal suo Presbiterio »</b>	<p><b>I.</b> Si manifestano degli errori di merito in questa parte [circoli 1: 4]</p> <p><b>II.</b> Viene presentata una immagine di una Chiesa solo verticale, piramidale, mentre va rimarcata l'immagine della Chiesa anche come comunione di persone (papa, vescovi, sacerdoti, religiosi, laici, ...) e dove chi ha maggiore responsabilità si faccia maggiormente servo degli altri. [circoli 2: 28 34]</p>
a. Il Vescovo come principio e fondamento di unità della Chiesa locale	<p><b>I.</b> Si recepisca Lumen Gentium 22 sul legame tra vescovo e Pontefice [circoli 1: 2]</p> <p><b>II.</b> Si recepisca Lumen Gentium 23-27: consiglio, persuasione ed esempio come elementi caratteristici del vescovo. [circoli 1: 2]</p> <p><b>III.</b> Creare maggiore vicinanza con le realtà parrocchiali, anche in occasioni informali e nei giorni feriali. [circoli 9: 3 5 7 9 26 27 34 36 38]</p> <p><b>IV.</b> Maggiore familiarità tra vescovo e sacerdoti [circoli 4: 4 13 22 36]</p> <p><b>V.</b> Celebrazione della Confermazione nelle singole parrocchie [circoli 1: 5]</p> <p><b>VI.</b> Collocare la riflessione sul vescovo nella II parte, relativa alla ministerialità. [circoli 1: 8]</p> <p><b>VII.</b> Poco riconosciuto il ruolo del vescovo come principio e fondamento della Chiesa aretina. Viene visto più come un manager che come un pastore, un capo che viene a controllare e comandare più che un Apostolo che conferma nella fede.</p>

	<p>Non è percepito e accolto, per fede, il suo ministero di discernimento, il suo ministero di unità e di comunione e non riconoscendo la sua autorevolezza. [circoli 2: 7 9]</p> <p><b>VII.</b> Creare una intermediazione di unità e comunione attraverso un Vicario Episcopale per la Pastorale, con una equipe diocesana, che mantenga una rete di unione tra la periferia della Diocesi ed il Vescovo, testimonianza della comunione ecclesiale. [circoli 1: 9]</p> <p><b>IX.</b> I preti dovrebbero parlare del Vescovo e farlo conoscere come persona e come valore del ministero apostolico. [circoli 1: 9]</p> <p><b>X.</b> Occorre una maggiore risposta delle parrocchie alle richieste, proposte, indicazioni del vescovo. [circoli 1:22]</p> <p><b>XI.</b> Il riferimento al fatto che <i>“i vescovi, in modo eminente e visibile, svolgono la parte di Cristo stesso”</i> (LG 21) e che <i>“sono il principio visibile e il fondamento dell’unità nelle loro Chiese particolari”</i> (LG 23) si ripete nel paragrafo <i>a del Proemio</i>. Inoltre il riferimento al fatto che il vescovo possiede la <i>“somma del sacro ministero”</i> (LG 21) si ripete nel paragrafo seguente. [circoli 1:24]</p> <p><b>XII.</b> Si faccia nota della relazione di comunione ed unità che deve esistere tra il vescovo e i vescovi e tra il vescovo ed il Papa. [circoli 1: 27]</p> <p><b>XIII.</b> Togliere il riferimento al Sinodo Mignone: <i>“Come già stabiliva il Sinodo Mignone...dell’Ordinario (can.285)”</i>. [circoli 1:29]</p>
b. Il Vescovo come principio e fondamento	<b>I.</b> Recuperare il valore della comunione e dell’obbedienza [circoli 3: 9 13 31]

<p>di unità del Presbiterio</p>	<p><b>II.</b> Che nei vicariati si organizzino incontri per comunicare le direttive del Vescovo e per favorire la comunione e la conoscenza. [circoli 1:27]</p> <p><b>III.</b> Lasciare e favorire le celebrazioni dei momenti forti dell'anno liturgico (Settimana Santa, Natale, Quaresima, Avvento) nelle comunità per facilitare l'identità e l'appartenenza del popolo. [circoli 1:27]</p> <p><b>IV.</b> La mancanza della famiglia del sacerdote lo isola stesso dalla dimensione affettivo-relazionale quotidiana necessaria a sostenere tutte le sollecitazioni del secolo presente. Una commissione ad hoc trovi e ripensi un modello più attuale. Promuovere incontri di fraternità sia personali che di gruppo, aiutando il presbitero a non avere quella "certezza" di essere da solo nelle difficoltà anche personali. L'ottica di una comunità è quella a cui i presbiteri non sono abituati, ma che permetterebbe di passare da concetti teorici ad una realtà maggiormente vissuta e sentita. E' sicuramente necessario che il vescovo sia aiutato in maniera attiva dall'ufficio per il clero che sicuramente avrà bisogno di una sostanziale riforma, per questa e anche per altre sollecitazioni. [circoli 1:34]</p>
<p>c. La presenza dei pastori sul territorio</p>	<p><b>I.</b> Inserimento di uno specifico paragrafo sul ruolo e sulla funzione dei fedeli laici battezzati all'interno della struttura della Chiesa diocesana, suggerendo che questo sia a seguire il punto 1 della prima parte, divenendo così il punto 2 che precede l'attuale punto 3. <i>"Adunata dallo Spirito Santo mediante il vangelo e l'Eucarestia"</i>. Per coerenza con quanto sopra, si suggerisce di eliminare, al punto c. del Proemio, il riferimento al decreto Christus Dominus per consentire così l'aggiunta di un'ulteriore linea (oltre alle 4 già presenti) che, dopo il primo, riporti un richiamo al paragrafo sopra citato, ovvero il suo titolo. [circoli 1:1]</p> <p><b>II.</b> E' importante che un parroco possa legarsi ad una realtà territoriale per un periodo temporale importante: solo in questo modo sarà possibile comprendere a</p>



fondo le esigenze e le problematicità spirituali e sostanziali che caratterizzano una determinata realtà. [circoli 1:2]

**III.** Ogni Realtà nel territorio ha la sua storia e quindi a questa ci si dovrà adattare per lo meno in primo momento, ma è fondamentale la formazione e l'educazione della comunità ma soprattutto la presenza di un sacerdote in ognuna di esse. Importante che il cammino della comunità, laici e presbiteri, venga deciso in armonia e condivisione con la Chiesa Locale. [circoli 1:6]

**IV.** Si rimanda esclusivamente al Vescovo la decisione sui criteri di distribuzione del clero in Diocesi. Si auspica un continuo coinvolgimento dei presbiteri religiosi nelle misure e nei modi capaci di integrare le esigenze parrocchiali con le vocazioni specifiche dei religiosi alla vita comunitaria. [circoli 1:8]

**V.** I sacerdoti risentono il peso di una vera motivazione al nuovo volto di Chiesa missionaria; una impreparazione pastorale; una gestione manageriale del bene comune (si deve declinare tra burocrazia e solitudine); non sono solo le vocazioni in calo ma è il ruolo del prete in calo. C'è un basso sentimento di Chiesa diocesana (una unità creduta ma non vissuta); una poligamia comunitaria (in cui nessuno vuole loro bene e loro non vogliono bene a nessuno), dove il discernimento al ministero battesimale è percepito come superficialità, per una visione errata delle Unità Pastorali (possono essere intese come brutte copie delle Parrocchie). Questo perché i preti hanno perso il concetto di Chiesa-Famiglia, e si presentano tante volte come patrigni e non come padri.

Va evitata una troppo prolungata permanenza in una realtà specifica (max 12 anni, poi non si dice più niente).

Al cambio è bene che il sacerdote trasferito non abbia una abituale presenza nella sua ex per almeno 3 anni.

Si segnala una poliedria di forme pastorali non omogenee, senza una unità e senza un progetto comune, sentito e vissuto (si naviga a vista e con certe forme di clientelismo).

I criteri di distribuzione dei preti sul territorio potrebbero essere individuati nei seguenti suggerimenti:

Valorizzazione delle Comunità Presbiterali

Analisi delle situazioni pastorali e pratiche dei territori locali omogenei (reale e non ipotetica o per sentito dire)

Consultazione con i vicari locali

Un discernimento di conformazione che tenga presente: il legame autoctono, la integrazione interculturale, le opportunità di vita spirituale e comunione e la trasversalità generazionale

La presenza, sul territorio, di opportunità di vita religiosa (maschili e femminili)

La presenza sul territorio di comunità laiche più o meno in maturità cristiana

Per i giovani preti sia individuato un cammino costante per i primi 10 anni di ordinazione, anche con la pratica di gestione della Parrocchia. [circoli 1: 9]

**VI.** Migliorare le strategie comunicative tra Diocesi, Unità pastorali e popolo di Dio, per non far perdere efficacia al messaggio e garantire la capillarità, individuando altri referenti oltre i sacerdoti. Si invita il Polo della Comunicazione diocesana ad elaborare un piano di comunicazione diffuso.

[circoli 2:13 40(fuori griglia)]

**VII.** All'interno delle comunità presbiterali sarebbe opportuna la diversificazione dei compiti per l'ottimizzazione dell'organizzazione. [circoli 1:13]

**VIII.** Istituire una norma diocesana che superi la discrezione del vescovo di adottare sempre le nomine a tempo determinato. [circoli 1: 18]

**IX.** Per la distribuzione dei presbiteri: rapporto fra territorio e numero di abitanti? di battezzati? di praticanti? quelli che fanno un cammino? Si richiede una distribuzione più equa. [circoli 2:19 33]

**X.** La distribuzione dei sacerdoti nel territorio deve favorire un legame stabile con le comunità [circoli 1:20]

**XI.** Curare e favorire l'inculturazione e l'integrazione dei religiosi e religiose e dei sacerdoti stranieri; molti vengono in Italia per acculturarsi e non per rimanere in modo permanente e spesso nelle realtà parrocchiali dove vivono si limitano a pochi servizi. Altri invece sono venuti per rimanere, anche se spesso si integrano con difficoltà. Per valorizzarli, è importante un cammino di accompagnamento prima di affidare responsabilità dirette, al fine di una inculturazione reale (tante volte si ritrovano a fare azione pastorale senza una reale conoscenza della nostra realtà). Sarebbe opportuno nominare un Vicario Episcopale o un ufficio diocesano che accompagni.

Il prete straniero che viene inserito in parrocchia non deve essere a completo servizio del parroco ma dovrebbe essere introdotto e inserito nella cura della parrocchia. [circoli 6: 1 9 10 28 31 34]

**XII.** Si auspica una Chiesa "sinodale" anche nelle relazioni tra sacerdoti e laici [circoli 2: 29 36]

**XIII.** Vita comune, con incarichi differenziati per i singoli sacerdoti. I gradi di vita comune possono variare:

- sacerdoti che vivono assieme;
- sacerdoti che condividono solo alcuni spazi comuni, ad esempio la mensa, la preghiera comune;
- sacerdoti che pur vivendo nelle proprie case condividono appieno la gestione di

	un territorio per ogni cosa. [circolo 1:34]
<b>3. «Adunata dallo Spirito Santo mediante il Vangelo e l'Eucaristia»</b>	<b>I.</b> Occorre che il cristiano riacquisti la consapevolezza che l'impegno personale e comunitario è il primo "mattoncino" per costruire l'edificio della vita cristiana personale e comunitaria [circolo 1: 31]
a. Parola di Dio	<p><b>I.</b> A seguire quanto scritto nel punto 3, lettera "a. Parola di Dio":  <i>E' necessario dunque riscoprire la bellezza e la necessità di conoscere la Parola di Dio da parte di tutti i fedeli: a tal fine si raccomanda fortemente che nelle comunità parrocchiali o a livello di Unità Pastorale, si promuovano, da parte dei sacerdoti, periodici incontri di approfondimento della Parola di Dio, tenuti avvalendosi anche eventualmente del supporto di confratelli o di esperti, la cui trattazione non dovrà mai essere una mera erudita esposizione ma una attenta presentazione della Parola in modo che possa essere capita, recepita e vissuta da tutti i fedeli presenti e che, a secondo i casi, potrebbero essere coinvolti direttamente nell'espone quanto la Parola ha loro detto. [circoli 1: 1]</i></p> <p><b>II.</b> Data la centralità della Parola per la vita delle comunità parrocchiali e nelle famiglie, ci si avvalga anche di aiuti da parte di religiosi o laici esperti di Bibbia. [circoli 3:17 24 17(proposta fuori griglia)]</p> <p><b>III.</b> L'omelia sia ben preparata, e diffusa tra i fedeli anche con distribuzione di materiale cartaceo e/o e-mail, in modo che diventi uno strumento di riflessione nella settimana. [circoli 2: 22 33]</p> <p><b>IV.</b> La preparazione ai sacramenti dei bambini è un momento buono per raggiungere i genitori, diversamente poco disponibili a causa dei molti impegni [circoli 1: 22]</p>

	<p><b>V.</b> Una volta al mese in ogni unità pastorale si svolga la Lectio Divina. [circoli 1: 23]</p> <p><b>VI.</b> La lettura della Parola di Dio deve essere affidata, quando possibile, ai lettori e non al primo venuto. È importante che si cerchi dunque di avere a disposizione alcuni laici, che siano idonei e preparati a compiere questo ministero come servizio alla comunità. [circoli 1:30]</p> <p><b>VII.</b> Pensare e fornire occasioni di studio, di catechesi e di approfondimento della Parola anche per tutti coloro che per vari motivi (non ultimi, quelli lavorativi) non possono frequentare tale scuola. Un cammino di crescita e coinvolgimento che potrebbe anche prevedere ad esempio catechesi “in lingua.” [circoli 1: 31]</p> <p><b>VIII.</b> Svolgere incontri di riflessioni sulla parola di Dio in occasione di momenti particolari dell’anno liturgico: Avvento, Quaresima. [circoli 1:33]</p>
b. Liturgia ed Eucaristia	<p><b>I.</b> A seguire quanto scritto nel punto 3, lettera “b. Liturgia ed Eucarestia”:  <i>Al fine di rinvigorire la conoscenza e meglio diffondere i principi, il significato dei gesti e la verità della presenza di Cristo nel SS. Sacramento, è fortemente raccomandato che nelle comunità parrocchiali o a livello di Unità Pastorali, si preparino appositi incontri o specifiche liturgie in cui si abbia cura di spiegare, in maniera semplice e accurata, il significato del rito e del sacramento eucaristico in generale.</i>  <i>Sempre, sia che si tratti di incontri sia che si tratti di una specifica liturgia, dovrà essere tenuto un idoneo linguaggio atto a garantire la comprensione di tutti i fedeli presenti di quanto espresso nella liturgia sacramentale.</i>  <i>Sarà naturale conseguenza di questa attività, il rinvigorire degli incontri di adorazione eucaristica, anche questi debitamente preparati, spiegati ed animati con le modalità di cui a seguire. [circoli 1: 1]</i></p>

**II.** Valorizzare i tempi di silenzio nella celebrazione eucaristica [circoli 2: 6 36]

**III.** Non è raro assistere a degli eccessi e alla manifestazione di personalismi nelle celebrazioni, con la conseguenza di trasformare la liturgia in mero momento folkloristico. Si richiede urgentemente alla diocesi una linea comune. [circoli 1:7]

**IV.** La domenica non fare solo l'omelia, ma anche catechesi e carità.  
[circoli 1: 12]

**V.** Le celebrazioni Eucaristiche siano preparate dopo la Lectio comunitaria sulla liturgia domenicale. La Parola orienterà la scelta dei segni, dei canti, delle monizioni, dell'omelia, della preghiera dei fedeli ecc. si formino degli animatori per la liturgia capaci dare "anima nello Spirito" alle Celebrazioni. [circoli 1:17]

**VI.** Molto spesso le persone non partecipano ma subiscono la Messa ... Non ci deve essere la Messa degli "addetti ai lavori" e chi "prende la Messa". C'è bisogno di coinvolgere, distribuire compiti, ministeri e servizi. Il sacerdote presiede non gestisce; i laici non devono sempre aspettare di essere chiamati ma essere propositivi, offrirsi spontaneamente. [circoli 1: 17]

**VI.** La sacralità della Liturgia Eucaristica non può essere sacrificata al consenso che può produrre l'introduzione di accessori coreografici graditi al popolo ma estranei al Mistero eucaristico, anzi non solo estranei ma anche distrattivi. L'attenzione deve essere concentrata su quanto accade sull'altare non su altro.  
[circoli 1:30]

**VII.** Rivedere la vita liturgica: non moltiplicare le Messe ma qualificare la vita liturgica ("Più Messa meno Messe"). [circoli 2: 17 19 (spostato dal punto 1b)]

c. Preghiera

**I.** A seguire quanto scritto nel punto 3, lettera “c. Preghiera”:

*Per riscoprire la bellezza e la necessità di entrare in intima comunione con Dio attraverso la preghiera, si raccomanda fortemente che nelle comunità parrocchiali o a livello di Unità Pastorale, si promuovano, da parte dei sacerdoti, periodici incontri di preghiera, tenuti avvalendosi anche eventualmente della collaborazione dei confratelli o di esperti, la cui conduzione non dovrà mai essere una mera erudita esposizione ma una attenta presentazione dell'incontro con Dio nella preghiera, cercando di favorire il profondo abbandono nel Signore che è scopo primo della preghiera stessa. [circoli1: 1]*

**II.** La preghiera deve essere insegnata: creare Scuole di preghiera [circoli 2: 9 33]

**III.** Si auspica che si comprenda e si attivi sempre di più nelle parrocchie la preghiera comunitaria della Liturgia delle Ore, delle celebrazioni della Parola, della Lectio Divina, adorazioni, ecc. Dovrebbero essere vissute non come obbligo ma come esigenza dello spirito. E' necessario educare i fedeli a recuperare la forza missionaria della *preghiera di intercessione* (cfr. EG 281-283). [circoli 5: 12 17 24 31 33]

**IV.** Ci vuole una formazione alla preghiera sia personale che comunitaria e bisogna sempre partire dalla Scrittura. Coinvolgere più famiglie a pregare insieme. [circoli 1:22]

**V.** Organizzare momenti di preghiera nelle varie chiese (organizzando un calendario) che consentano al cristiano non solo di pregare ma anche di riabituarsi alla preghiera collettiva [circoli 1:31]

**VI.** Vi sono numerose forme di devozione che possono essere di grande aiuto nel quotidiano e che dovrebbero essere incoraggiate e diffuse sempre più, con la collaborazione e l'impegno di laici disponibili; la Preghiera delle ore, la

	<p>Coroncina della Divina Misericordia, la devozione alla Madonna che scioglie i nodi, tanto cara a Papa Francesco. [circoli 1:32]</p> <p><b>VII.</b> Si richiede che siano presenti nelle Chiese delle Unità pastorali (a rotazione) l'Adorazione Eucaristica e la preghiera di lode, presiedute dal parroco e aperte a tutta la comunità locale e Pastorale. [circoli 1: 39]</p>
<p><b>PROPOSTE AGGIUNTIVE</b></p>	<p><b>I.</b> Si propone di aggiungere: <i>Suggerimenti e modalità</i></p> <p><i>1 - Per la preparazione e l'animazione di tali incontri, i sacerdoti potranno avvalersi anche della collaborazione dei Diaconi, dei ministri laici o di fedeli debitamente preparati.</i></p> <p><i>2 - Si auspica che tali incontri possano essere ripetuti anche nelle piccole comunità che risultano essere più lontane e in cui sono presenti persone che possono avere difficoltà di spostamento: se il sacerdote fosse impossibilitato a presiedere anche a questi incontri, potrà delegare i collaboratori di cui sopra al fine di garantire la massima diffusione e partecipazione a tali iniziative.</i></p> <p><i>3 - Si raccomanda inoltre che la richiesta di partecipazione a tali incontri, non avvenga solo in maniera impersonale con annunci sulla bacheca parrocchiale o dall'altare ma sia effettuato il più possibile attraverso un coinvolgimento dei fedeli a livello personale al fine di far capire l'importanza di ogni singola presenza per il fedele e per la comunità. [circoli1: 1]</i></p> <p><b>II.</b> Pietà popolare: è ancora spazio importante di preghiera con il popolo, da curare ed incentivare. [circoli 1: 28]</p>
<p><b>4. Per essere in terra d'Arezzo «Chiesa particolare nella quale è presente e agisce la Chiesa di Cristo Una, Santa, Cattolica e Apostolica»</b></p>	<p><b>I.</b> Offrire occasioni formative, di ascolto, di preghiera, di condivisione e di attività caritative unendo e scambiando, all'interno di eventuali Unità Pastorali, le esperienze - le specificità - i carismi presenti nelle singole parrocchie. Questo perché l'evangelizzazione e la carità nelle comunità parrocchiali si possano pienamente e più efficacemente esprimere. Trovare spazi e momenti formativi</p>



	<p>nelle Unità Pastorali può essere la risposta migliore per far fronte ad un numero ridotto di presbiteri, con la necessità dell'assunzione di maggiori responsabilità per i laici. [circoli 1: 5]</p> <p><b>II.</b> La dicotomia tra credo e vita non ci rende sempre testimoni credibili, riappropriarsi della propria identità di cristiano significa incarnare la Parola nella vita ordinaria e essere consapevoli che qualsiasi nostra azione e comportamento può trasmettere il messaggio evangelico capace di incidere nella realtà che ci circonda. Poiché l'incontro vero è di per sé un evento trasformante, fare di ogni relazione un'occasione per incontrare Dio non solo nella nostra vita di singoli, ma anche in ogni evento delle nostre comunità. L'ascolto, l'attenzione all'altro e la cura di ogni rapporto dovrebbero contraddistinguere il cristiano in ogni momento, rendendolo vero testimone e capace di trasmettere quell'amore che aiuta a vincere ogni solitudine. [circolo 1: 13]</p> <p><b>III.</b> Prima della formazione è necessario favorire l'incontro della con Cristo, dopodiché nascerà naturalmente il desiderio di approfondire la conoscenza di Dio e quindi di formarsi. Questa conversione comporta un impegno personale e comunitario. [circoli 1: 24]</p> <p><b>IV.</b> Opportunità di affrontare il tema dell'economia. [circoli 1: 28]</p>
a. La formazione	<p><b>I.</b> Dopo le parole: (omississ) “è di fondamentale importanza una adeguata formazione.” inserire: <i>“Tale formazione deve garantire l'arricchimento spirituale e di conoscenza che consentano di abbandonare pratiche ormai desuete ma ancora oggi utilizzate nel nome di una “consolidata esperienza” e che amplificano il distacco dal mondo reale. Diversamente, rischiamo di dare “testimonianze povere o contro testimonianze”.</i>[circoli 1:1]</p> <p><b>II.</b> Curare la formazione per gli operatori pastorali, formatori e ministri chiamati ad operare in una società che ha ormai da tempo fatto scelte contrarie alle</p>

indicazioni evangeliche diluendo progressivamente il proprio credo fino a farlo diventare un fatto marginale per i più. Curare anche la loro formazione spirituale (ritiri, preghiera, esercizi spirituali, Parola di Dio), per essere testimoni di santità. [circoli 6: 3 18 19 31 33 34]

**III.** Si riconosce l'esigenza di percorsi formativi che in vari momenti e circostanze della vita si adattino alle nuove realtà e alle nuove domande dell'esistenza. È importante sia per i laici, i quali oltre alle conoscenze bibliche devono recuperare in parte le "ragioni della loro speranza". Per loro si ritiene necessario un cammino teologico e spirituale. È necessario che il parroco sia promotore e guida di questi percorsi. Un aiuto formativo adeguato alle sfide e alle richieste della società contemporanea è necessario anche per il sacerdote al quale, ad oggi, viene chiesto tantissimo dalla comunità rispetto al passato ed è maggiormente coinvolto nelle esperienze di gioia e di dolore della comunità stessa. [circoli 2: 6 29]

**IV.** Percorsi strutturati ed attenti alle molteplici esigenze, progetti così specifici di catechesi e/formazione richiedono la figura di un educatore preparato e professionale, per il quale deve essere previsto e riconosciuto un compenso adeguato, in quanto occorre un professionista con uno specifico profilo e la dovuta preparazione. Oggi questo è un ruolo che non può essere improvvisato, la buona volontà non basta. La diocesi potrebbe accollarsi l'onere della scelta e della formazione di una tale figura. (Anche l'Azione Cattolica, per esempio, si avvale spesso di professionisti specializzati, alternando momenti di approfondimento teorico inerente a metodi, linguaggi e strumenti, a percorsi laboratoriali.) [circoli 2: 7 21]

**V.** Necessità di una formazione unitaria che metta al centro l'ascolto e l'annuncio della Parola, promuovendo lo studio biblico. Per questo è opportuna una

maggior sinergia tra i centri pastorali. [circoli 2: 8 29]

**VI.** La crescita del battezzato, all'interno delle Unità pastorali va ripensata come comunitaria. Si sottolinea la necessità di un Centro di formazione diocesano con Centri di formazione zonali, con coordinamento dell'ISSR. [circoli 1: 9]

**VII.** La formazione nella nostra diocesi è assente o, se fatta, svolta in maniera superficiale. Spesso la formazione è lasciata a libere iniziative personali, manca una formazione specifica. Si deve tornare a formare gli adulti, in particolare quelle persone che svolgono determinati ministeri. Va tenuto, però, anche conto della società in continua evoluzione che prevede una vita con ritmi sempre più frenetici e grande sfida è ridare valore alle priorità. Nel passato nella ex diocesi di Cortona veniva offerta formazione alla comunità, ma in seguito alla creazione della diocesi unica e alla divisione in zone pastorali, molte problematiche non sono state affrontate. Si deve ripartire dalla parrocchia, magari ridefinendo i confini e ricreando una forte identità. Poi è necessaria una collaborazione fra parrocchie, anche se nel territorio è molto difficile anche la semplice comunicazione. [circoli 1: 12]

**VIII.** Sembra che non sia particolarmente avvertita la necessità di una adeguata formazione. [circoli 1: 13]

**IX.** Fondamentale è la formazione dei fedeli per arrivare ad un cambiamento di mentalità e spiritualità che superi il proprio "io", il proprio gruppo, per mettersi al servizio della comunità, con la preghiera, la carità, per realizzare il disegno di Gesù "che tutti siano una cosa sola". Sottolineare l'importanza dell'agire insieme rispetto all'efficienza dei risultati [circoli 2: 14 18]

**X.** La formazione si può attuare con ritiri di studio, di preghiera, con giornate

insieme. [circoli 1: 14]

**XI.** Necessità di formazione permanente per diaconi e sacerdoti. [circoli 1:17]

**XII.** Organizzare missioni popolari animate dalla stessa comunità parrocchiale, avvalendosi di testimoni che raccontano ciò che è successo nella loro vita a coloro che hanno perso la fede. La Missione Popolare Parrocchiale sia messa in atto da una comunità parrocchiale sotto la responsabilità e la guida del proprio Parroco, nella comunione piena con il Vescovo e con la Chiesa. Il progetto va adattato ad ogni Parrocchia, prevedendo una fase di studio e di conoscenza della comunità parrocchiale (aspetti socio - pastorali), per cercare di capire come sia meglio agire. Individuando dei missionari (catechisti, operatori pastorali, persone consacrate, membri dell’Azione Cattolica e delle varie Aggregazioni Ecclesiali), procedendo alla loro formazione, magari strutturando un programma formativo diocesano curato dall’Ufficio Catechistico e poi dando loro il mandato.

[circoli 1: 17]

**XIII.** La formazione cristiana deve consentire di capire l’uomo e rilevarne le sue necessità: non si può pensare di convertire i cuori predicando morale e principi. Non si evangelizza solo con un valido e ricco bagaglio formativo-culturale ma soprattutto attraverso la sincera tensione alla manifestazione d’affetto verso il prossimo. Dobbiamo sempre ricordarci che “Dio la Fede l’ha data a noi cristiani ma serve agli altri” per smettere di trattare le persone “a principi in faccia” e ricominciare ad essere più umili e con cuore aperto all’ascolto, quali uomini alla sequela di Cristo. [circoli 1: 21]

**XIV.** L'educazione alla fede passa attraverso le attività di gruppo. Per arrivare ai giovani è necessario partire dagli adulti, formare gli educatori appoggiandosi anche ad Enti preposti. Spesso si parla in maniera negativa dei giovani

giudicandoli come una generazione atea ... ma questa generazione, in realtà, fatica a trovare guide in cui riconoscersi ... "Il mondo non ha bisogno di maestri, ma di testimoni" (Paolo VI). Ciò che manca nell'educazione dei giovani è l'annuncio, dobbiamo fare proposte forti per dar loro modo di riflettere su se stessi. Se si fanno proposte alte, i giovani rispondono, sono in grado di riconoscere ciò che corrisponde ai loro desideri grandi [circoli 1: 22]

**XV.** Si propone di aggiungere al rigo 12, sostituendo "Sarà compito del..." le seguenti frasi: *"Fin da subito, le parrocchie si affidino a quelle realtà che già possiedono e vivono cammini di formazione, come l'Azione Cattolica, in grado di riportare al servizio le persone, prima in parrocchia, e solo dopo a livello diocesano. Le unità pastorali nominino degli incaricati con il compito di mantenere un collegamento, creando una rete verticale, con tutti gli uffici e le associazioni che organizzano la formazione di ogni ministero, riportando alle proprie parrocchie, creando una rete orizzontale, tali percorsi formativi"* (ad esempio: saranno i Laici Interparrocchiali a seguire i percorsi formativi dell'Ufficio Catechistico Diocesano e riportare nei territori la formazione ai catechisti delle proprie parrocchie). [circoli 1: 32]

**XVI.** Mentre i fedeli necessitano di una formazione biblico-teologico-spirituale adeguata a loro, ad un sacerdote occorre forse una maggior formazione in ambito relazionale, psicologico e comunicativo, per acquisire quegli strumenti che ne facilitino la capacità di interloquire e di entrare in relazione empatica con le persone che incontra. Si suggerisce di promuovere gruppi d'incontro a livello diocesano tra sacerdoti, fedeli e facilitatori della comunicazione professionalmente preparati, nella prospettiva della promozione di un umanesimo integrale. [circoli 1: 36]

**XVII.** Si propone di posporre la parte sulla formazione e collocarla al termine del

capitolo 4 della I° parte. [circoli 1: 39]

**XVIII.** La formazione cristiana sia innanzitutto una “vita”, la condivisione di una esperienza cristiana, che dovrà essere aiutata dagli strumenti adeguati e necessari. Si sottolinea che la formazione non debba essere intesa come un insegnamento impartito ai laici dai presbiteri, ma che ciascuno dei tre stati di vita (presbiteri, laici e religiosi) possa e debba imparare dagli altri due. [circoli 1: 40]

b. Un popolo in entrata: dove si vede il popolo di Dio?

**I.** Il senso di appartenenza alla Chiesa diocesana potrebbe svilupparsi attraverso l'esperienza di comunità (fedeltà a Dio) e l'esercizio della carità evangelica (fedeltà all'uomo). Il valore dell'accoglienza del "prossimo" diventi una catechesi permanente per il popolo di Dio. [circoli 1: 8]

**II.** Il vero Popolo di Dio si vede nella comunione e nella gioia della condivisione del bello, dell'intelligenza, della volontà e della capacità di amare. Promuovere la fraternità autentica e vissuta, educando al coraggio della scelta definitiva e duratura [circoli 1: 9]

**III.** Dovremmo interrogarci sulla capacità o meno della Chiesa di oggi di presentarsi al mondo come reale comunità, come vera fraternità, come corpo e non come macchina o azienda o semplice organizzazione, perché anche da questo dipende la fecondità della sua missione evangelizzatrice [circoli 1: 13]

**IV.** Importante pensare una pastorale a partire dalla constatazione di essere una minoranza. Questo ci dovrebbe spingere ad alzare il livello delle nostre proposte in materia di catechesi, sacramenti e scelta di operatori pastorali [circoli 2: 19 39]

**V.** I cristiani devono rendersi "identificabili" e protagonisti attivi dell'evangelizzazione di una società lontana dalla logica cristiana e sempre più multietnica. Il nostro territorio accoglie da tempo persone provenienti da altre parti del mondo con culture e fedi diverse dalla nostra, che hanno contaminato i nostri usi e costumi; con questi ad oggi è necessario rinnovare il dialogo all'insegna della totale integrazione delle culture, che possa favorire il reciproco arricchimento e riconoscimento.

Per poter far ciò i cristiani devono passare da una fede individualistica ad una partecipata con l'altro, il quale deve ritornare a sentirsi coinvolto dalla gioia della Buona Notizia, che inebria la vita cristiana; siamo così chiamati a prendere

l'iniziativa, a fare il primo passo.

Tutto ciò è possibile solo ripartendo dalla lettura e dalla meditazione del Vangelo, strumento necessario e sufficiente per operare alla luce della volontà di Dio.

[circoli 1: 21]

**VI.** Le tradizioni e la pietà popolare sono una buona opportunità per l'evangelizzazione e l'unità delle comunità. Il senso di appartenenza si costruisce con la comunità stessa, conoscendone la propria storia, le tradizioni, le feste, le celebrazioni, i santi. Riattualizzare le proprie tradizioni, cercando di spiegarne la storia, di far capire il perché, di far cogliere la ricchezza di certi gesti o di certe azioni. [circoli 1:22]

**VI.** Attualmente il popolo di Dio si vede solo in chiesa. Da anni la pastorale di conservazione, o sacramentale che dir si voglia, ha scremato poche sparute decine di presenze alle messe parrocchiali tralasciando la ricerca delle altre anime che non vanno in Chiesa, a volte immaginando che le adunate più o meno oceaniche delle varie ricorrenze "ufficiali" possano essere occasione di annuncio di Gesù Cristo. [circoli 2: 29 30]

**VII.** La presenza in molti quartieri di numerose etnie di religione non cattolica ci pone di fronte al dilemma di come fare a conoscersi. Nel rispetto reciproco potrebbe essere presa in considerazione una manovra di avvicinamento puntando ad esempio inizialmente sull'idea di incontrarsi e raffrontarsi sui temi culturali gastronomici, e quant'altro. Il cristiano deve necessariamente essere testimone credibile della sua religione e l'invito alla conoscenza potrebbe essere un'opportunità non solo per l'incontro ma soprattutto per far crescere nei fedeli il senso di appartenenza [circoli 1: 31]

**IX.** L'*Instrumentum Laboris* mette in evidenza la Chiesa locale ma non il ruolo



della famiglia come chiesa domestica: non sembra mettere al centro la famiglia (nucleo fondante dell'esperienza di fede) e la comunità (considerata come famiglia di famiglie). Occorre ripartire dalle Comunità e dall'attuale loro vitalità per ripensare ogni ambito, organizzazione, ministero. Si sottolinea il dovere dell'intera comunità parrocchiale di cura e di presa in carico delle famiglie che vivono un momento di difficoltà sia nei rapporti tra i propri componenti sia a livello economico. [circoli 1: 29]

**X.** Eliminare il periodo: *“Oggi non è più tempo delle testimonianze solitarie: piuttosto, si impone l'urgenza di un cammino insieme di Chiesa, attraverso il quale si manifesta una presenza consapevole e motivata dei credenti nella città dell'uomo, che sia in grado di testimoniare il Vangelo con parresia. Per quanto siano da lodare iniziative isolate sporadiche di singoli e di associazioni, solo la Chiesa come popolo di Dio che cammina insieme può sottrarre la testimonianza cristiana al rischio dell'irrilevanza”*(pag 49-50).

Non si è irrilevanti perché si è in pochi, ma perché non si ha nulla da portare. La testimonianza (anche singola) di ogni partecipante al popolo di Dio è la strada attraverso cui comunicare a tutti i nostri fratelli uomini la novità dell'esperienza cristiana e la bellezza dell'appartenenza alla Chiesa intera. [circoli 1: 40]

c. L'evangelizzazione oggi

**I.** Manca una proposta per il gruppo dei giovani (dai 18 anni in avanti). E' necessario migliorare la comunicazione anche con supporto digitale per essere al passo con i modelli ultimi di dialogo fra i giovani. Avvicinare i giovani alla Parola di Dio con il linguaggio e strumenti comunicativi attuali: Esempio "Parola di luce", frammento del Vangelo del giorno da meditare e da vivere. "Pregaudio", app con Vangelo del giorno con omelie di facile comprensione e Liturgia delle ore. Si propone l'introduzione a livello diocesano del metodo delle cellule di evangelizzazione. [circoli 1:2]

**II.** Organizzare percorsi di catechesi, utilizzare in modo più efficace il momento delle Omelie per far conoscere Gesù in maniera più semplice e diretta, portare il Vangelo nelle case, nel luogo di lavoro, tra gli amici e nemici, riprendere la tradizione dei quaresimali e delle "missioni". [circoli 1: 5]

**III.** Sempre di più l'evangelizzazione richiede una comunicazione chiara e curata con professionalità e continuità. [circoli 1: 8]

**IV.** Oggi si deve prendere coscienza di una fede creduta e vissuta, affinché sia testimonianza che si apre a tutti, senza preconcetti o autoreferenzialità. Si evangelizza per attrazione e non per imposizione. Promuovere una pastorale non del "devi" ma della "risposta libera al sentire di Dio nella vita". Aiutare a capire Dio (perché Dio non si compra). [circoli 1: 9]

**V.** Lo stimolo alla partecipazione alla vita cristiana deve venire da figure capaci di una evangelizzazione semplice fruibile a tutti e allo stesso modo coinvolgente e stimolante per la comunità a partire da ogni singola persona; capaci soprattutto di ascoltare (cosa che non fa più nessuno perché faticoso) le singole persone per indirizzarle nei limiti del possibile in un percorso comune. Non c'è bisogno di "santoni carismatici" ma persone semplici fortemente motivate nella propria missione. Lo stimolo deve essere parte della stessa comunità, ogni cristiano deve

essere protagonista, ogni persona si deve inserire nella ministerialità e formarsi continuamente. [circoli 1: 12]

**VI.** Non solo le persone oggi non capiscono o sono chiuse e i metodi di evangelizzazione sono superati, ma la comunità cristiana non parla di vangelo nel suo modo di essere. L'accoglienza e la testimonianza devono essere le basi di ogni incontro o rapporto. [circoli 2: 13 33]

**VII.** Parlare di evangelizzazione vuol dire prima di tutto avere la capacità di saper leggere e decifrare i nuovi scenari che in questi ultimi decenni sono venuti a crearsi per trasformarli in luoghi di annuncio del Vangelo.

Partendo da questi scenari è necessario quindi, prima di tutto, un nuovo modello di Chiesa che parta dal quotidiano. La trasmissione della fede non è un'azione specializzata e da specialisti, deputata a soggetti o a gruppi particolari, ma è un'esperienza di ogni cristiano e di tutta la Chiesa. Sono i fedeli laici che devono testimoniare la fede nei loro ambienti quotidiani, unendo così il "vangelo e la vita".

Alla Chiesa tutta invece il compito di ricostruire comunità cristiane capaci di vivere e far vedere le opere fondamentali della vita di fede: carità, testimonianza, annuncio, celebrazione, ascolto, condivisione.

In questo nuovo modo di evangelizzazione, allora, non si può prescindere da una attenta riflessione sulla iniziazione cristiana, la catechesi, la formazione biblica e teologica, liturgica, sacramentale, ministeriale... quali strumenti per evangelizzare.

Da ciò discende il compito urgente di curare la formazione delle persone chiamate a questo specifico ministero, a cominciare dallo spazio familiare: non sia mai una formazione puramente tecnica, ma una formazione spirituale.

A volte si pensa che cambiando i metodi e le tecniche di evangelizzazione si ottenga un vero cambiamento; non è così. [circoli 1:14]

**VIII.** E' fondamentale temere la spicciola istituzionalizzazione della Chiesa, verso cui sta tendendo con la sempre maggiore formalizzazione dei processi, perché rischia di sedare lo spirito d'iniziativa che invece caratterizza l'indole cristiana infervorata dallo Spirito. [circoli 1: 21]

**IX.** Come cristiani siamo stati capaci di creare i più alti pregiudizi e abbiamo perso occasioni di dialogo. Come Chiesa diocesana abbiamo bisogno di tornare tra le povertà, non solo economiche. [circoli 1: 22]

**X.** Prima di evangelizzare la nostra Chiesa deve essere evangelizzata. Alcuni ancora vivono nella fede superficiale della tradizione che viene meno alla prima difficoltà o, peggio, non è accompagnata da uno stile di vita ad essa coerente, scandalizzando coloro che ci osservano "da fuori". Annunciare la fede con schiettezza attraverso la testimonianza di vita, non riducendosi ad organizzazione sociale. Dobbiamo avere coraggio di alleggerirci di quelle attività non essenziali per la vita della comunità, per tornare al centro della fede, rievangelizzando le comunità di servizio per riscoprirci popolo in cammino verso Dio e soggetto dell'evangelizzazione. I vescovi italiani nella nota pastorale del 2004, *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, ci ricordano che "nella vita delle nostre comunità deve esserci un solo desiderio: che tutti conoscano Cristo. Occorre incrementare la dimensione dell'accoglienza che è la condizione prima di ogni evangelizzazione. Su di essa deve innestarsi l'annuncio, fatto da persona a persona". [circoli 3: 24 28 29]

**XI.** Nel tempo odierno è importante mantenere viva e presente in ciascuno di noi e nella comunità la figura di Gesù e di come riuscire ad attualizzarla nell'oggi in rapporto all'annuncio, alla liturgia, alla misericordia e alla carità. Portare il messaggio della "buona novella" oggi può avvenire con la testimonianza, con l'accoglienza, con la misericordia e con il perdono anche di chi sbaglia. Dobbiamo chiederci qual è il nostro senso di essere Chiesa.

Dobbiamo accogliere e accettare il diverso e dire che anche per loro Dio c'è. Dobbiamo dare l'esempio. Servono messaggi semplici che arrivino a tutti, anche a quelli che non frequentano o che partecipano solo alle "feste comandate". [circoli 1: 26]

**XII.** Se la Chiesa oggi soffre della penuria di fedeli deve interrogarsi sul tipo di evangelizzazione che fino ad oggi ha portato avanti. (i Movimenti che potrebbero essere utilizzati a questo scopo). L'evangelizzazione può funzionare solo se realizzata in piccoli gruppi, poiché l'evangelizzazione di massa in occasione di feste parrocchiali o diocesane ha scarse probabilità di ottenere un annuncio efficace. Non si trovano risposte nelle manifestazioni ecclesiali di massa ma nelle parrocchie, in piccoli gruppi guidati costantemente da un sacerdote. Infine, come già detto, gli evangelizzatori devono seguire un cammino permanente, sotto la guida di un sacerdote che ne sia garante. È necessario rafforzare l'opera evangelizzatrice, andando dove la gente si può trovare. Proporre un cammino in cui si faccia 'esperienza' di Dio Padre con segni visibili quali la comunione e l'amore più che parlare di Dio. [circoli 1: 30]

**XIII.** Proporre il rosario come mezzo di preghiera. Un rosario meditato, dedicato rivolto alla popolazione a giorni fissati in orario pomeridiano e se possibile con il Santissimo. Rosario settimanale con il sacerdote, a turnazione, nelle case delle famiglie dell'Unità Pastorale. [circoli 2: 31 39]

**XIV.** Considerando che non sono solo da riavvicinare tutti i battezzati ma dobbiamo rivolgerci anche a coloro che vengono da esperienze, paesi e religioni diverse, dovremmo interrogarci su quali possibilità abbiamo di portare e testimoniare loro il Vangelo. I sacerdoti, i religiosi/e stranieri presenti nel nostro territorio potrebbero essere di particolare aiuto. [circoli 1: 31]

	<p><b>XV.</b> Solo nel contesto della famiglia e della Comunità, si può parlare di evangelizzazione, non come diritto dovere, ma come conseguenza di una spiritualità comunitaria e di un amore ricevuto, vissuto e condiviso. [circoli 1:39]</p>
<p>d. Una Chiesa in uscita</p>	<p><b>I.</b> L'esperienza di Santa Fiora e Gricignano: sono stati creati gruppi di interesse per aree tematiche (Caritas, liturgia, catechesi, ...). Da questi gruppi è nato un consiglio pastorale unificato che opera in maniera sinergica in favore delle due comunità. E' possibile unire più parrocchie. Si suggerisce di unificare Santa Fiora, Gricignano con Gragnano in modo da unire e moltiplicare le forze. [circoli 1:2]</p> <p><b>II.</b> Al di là dello slogan "Chiesa in uscita", dipende dalla formazione ricevuta e dallo studio del Magistero per poter così promuovere quei valori immutabili, divini, non vendibili, né trattabili che il Santo Evangelo ci dona attraverso la testimonianza personale. [circoli 1: 5]</p> <p><b>III.</b> Far conoscere la gioia del Vangelo. Far scoprire l'uomo Gesù all'uomo di oggi. Si promuova una pastorale che sappia: prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare, festeggiare. Favorire una realtà di Chiesa accogliente, gioiosa capace di coinvolgere. [circoli 2: 9 29]</p> <p><b>IV.</b> A partire della presa di coscienza di come la nostra Chiesa diocesana sia sostanzialmente cambiata negli ultimi decenni, in relazione alla drastica riduzione del numero di fedeli, il Circolo ha provato ad individuare quali possono essere i passi da compiere affinché i cristiani siano ancora validi e credibili testimoni. Con fatica si deve superare l'iconografia tradizione di una "Chiesa Piena" ma rinchiusa alla luce dello stile evangelico per andare, invece, verso una Chiesa "ospedale da Campo". [circoli 1: 21]</p> <p><b>V.</b> Ogni comunità dovrebbe essere capace di far sentire accolte le persone, di andare verso chi si è allontanato, di dare supporto e offrire ascolto. Oggi, rispetto</p>

al passato, c'è più disaffezione da parte della gente anche perché sono arrivati nuovi abitanti, tanti stranieri, o ci sono pregiudizi verso i sacerdoti stranieri...  
Dobbiamo ricercare la collaborazione di tutti; la Chiesa si fonda anche nella relazione dinamica tra le persone. Si propone di formare persone o famiglie che diventino protagoniste nelle comunità, responsabili a loro volta dell'animazione, della formazione e della catechesi, consapevoli del senso di ciò che si vive e si fa.  
Le parrocchie collocate al confine con la Diocesi di Fiesole si scontrano con il problema degli esodi verso le parrocchie vicine dove, ad esempio, il sacramento della Cresima viene amministrato all'età di 12-13 anni. Questo fenomeno, nonostante gli sforzi, non si riesce ad evitarlo: per la maggioranza, il senso della Diocesi non esiste e non c'è divieto che conti. [circoli 1:22]

**VI.** Per essere Chiesa in uscita, occorre prima di tutto uscire dalle nostre strutture e dai nostri schemi, dai nostri obiettivi personali, accogliendo l'imprevisto di Dio, senza preoccuparci di portare dentro chi è fuori dalla chiesa, ma cercando di fare chiesa tra la gente, con la gente, in una società in cui va crescendo il pluralismo etnico, culturale e religioso. Il volto della nostra Chiesa per chi ci vede da fuori è il volto della gente che vive la comunità, dobbiamo perciò rinnovare la nostra personale disponibilità all'incontro, all'ascolto e all'accoglienza gratuita verso chiunque e dovunque con il solo desiderio di condividere con l'altro la grazia che abbiamo ricevuto in dono. Nelle nostre parrocchie potremmo riservare una maggiore attenzione per chi viene soltanto a messa la domenica, con laici che facciano accoglienza all'ingresso o un saluto all'uscita, o per chi viene a chiedere i sacramenti, al fine di creare una relazione che possa far nascere in loro il desiderio di vivere la comunità.

Inoltre, sarebbe importante lasciare aperte le porte delle nostre chiese per tutto l'arco della giornata, dalla mattina al dopocena, per permettere a chiunque lo desideri di potersi fermare in qualsiasi momento per un momento di preghiera. La chiesa aperta è paradigma di una Chiesa dal cuore aperto, pronta ad accogliere e non preoccupata di ciò che potrebbe perdere. [circoli 1: 24]

**VII.** Si deve maggiormente sviluppare la dimensione pastorale del sacerdote e la responsabilità dei laici nella cura delle relazioni all'interno della comunità. Per quanto riguarda il parroco si pone l'attenzione sul fatto che è necessario che questi si ponga costantemente la domanda su come interagire con la comunità: non servono "eventi spot" o giornate particolari fine a sé stesse se poi non scaturiscono una cura pastorale quotidiana che valorizzi le relazioni tra chi vive ed abita il medesimo territorio. Se non si vive il servizio senza tale interazione con la tua comunità, è difficile che la gente partecipi alla messa domenicale. [circoli 1: 26]

**VIII.** Per essere missionari e in uscita occorre ripartire da una seria esperienza di discepolato permanente, cioè dalla scoperta entusiasta della propria vocazione cristiana come esperienza di Gesù Cristo. Gesù era costantemente in movimento, in "uscita" permanente. Chiesa in uscita è occuparsi degli altri, dei più bisognosi. La dimensione della Carità deve essere il nostro marchio di fabbrica. Affrontare anche il mondo dei social per promuovere relazioni e vivere la dimensione dell'incontro. [circoli 1: 29]

**IX.** Aiutare i laici a prendere coscienza del fatto che come battezzati hanno una missione là dove vivono e dove lavorano. [circoli 1: 31]

**X.** Si propone di aggiungere dopo l'ultima frase: *“Per essere la Chiesa che fa il primo passo, mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, senza escludere nessuno, ed essere feconda, è indispensabile la riapertura efficace degli Oratori intesi come spazi in cui si svolga la quotidianità della vita delle persone, permettendo a queste ultime di avere ciò di cui hanno bisogno, ma anche di mettersi in gioco con ciò che sanno fare (attività di dopo-scuola; musica; teatro; sport; famiglie, anziani, malati e quant'altro). Ripartendo dalla quotidianità delle persone, vissuta a stretto contatto con i sacerdoti ed i laici praticanti, vivendo la propria fede nella carità, si darà la possibilità a tutti (sia a*



	<p><i>chi si è allontanato, sia a chi non è ha mai vissuto la fede) di valutare e di aderire ad un cammino di fede che si celebri e si festeggi insieme nella liturgia.”</i></p> <p>La chiesa può anche essere più presente nella città per portare il suo messaggio a tutti, attraverso i diversi luoghi di aggregazione e cultura come l’università, il teatro, le sale congressi, ecc... affrontando tutti i temi di attualità alla luce della nostra fede. [circoli 1: 32]</p> <p><b>XI.</b> Parlare di Dio nei luoghi dove normalmente non se parla, nelle famiglie, nei condomini, nei luoghi di lavoro e di sport attraverso attività a cui tutti possono partecipare. [circoli 1: 34]</p> <p><b>XII.</b> Sottolineare la figura della chiesa come Madre che non giudica, ma che genera i figli alla fede. [circoli 1: 39]</p>
--	---

<p><b>II parte: MINISTERIALITÀ DELLA NOSTRA CHIESA</b></p>	
<p><b>Proemio</b></p>	
<p>a. Una Chiesa tutta ministeriale</p>	
<p>b. Il volto ministeriale della Chiesa di Arezzo</p>	
<p>c. Sfida e compito (LG, 18)</p>	
<p><b>1. Il ministero ordinato: «I ministri, dotati di sacra potestà, sono al servizio dei loro fratelli perché tutti coloro che appartengono al popolo di Dio e perciò godono della vera dignità cristiana, aspirino tutti insieme liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino</b></p>	

<b>alla salvezza » (LG, 18)</b>	
a. Il Vescovo. «Il Vescovo deve essere considerato come il grande sacerdote del suo gregge dal quale deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo » (SC, 41)	
i. funzione di insegnare (LG, 25)	
ii. funzione di santificare (LG, 26)	
iii. funzione di governare (LG, 27)	
b. Il presbiterio. «I presbiteri, saggi collaboratori dell'ordine episcopale e suo aiuto e strumento, chiamati al servizio del popolo di Dio, costituiscono con il loro vescovo un unico presbiterio, sebbene destinati a uffici diversi» (LG, 28)	
i. comunione nel presbiterio	
ii. funzioni dei presbiteri	
iii. destinazione a diversi uffici	
iv. nuovo profilo di parroco	
v. il Seminario diocesano	
c. I diaconi. «Ai diaconi sono imposte le mani non per il sacerdozio ma per il ministero» (LG, 29)	
<b>2. I ministeri laicali: «Cristo Signore, per pascere e sempre più accrescere il popolo di Dio ha istituito nella sua Chiesa vari ministeri che tendono al bene di tutto il corpo » (LG, 18)</b>	
a. I ministeri istituiti	

i. accolti	
ii. lettori	
iii. ministri straordinari della Comunione	
iv. catechisti	
b. I ministeri di fatto	
i. incaricati dell'ascolto e della preghiera	
ii. animatori della pastorale giovanile	
iii. animatori della pastorale familiare	
iv. animatori della carità	
v. incaricati degli edifici di culto	
c. Servizi laicali per la città dell'uomo	
i. promotori del servizio di cittadinanza	
ii. curatori dei rapporti sociali	
iii. animatori culturali	
iv. volontari accanto ai malati e agli infermi	

<b>III parte: MISSIONE DELLA NOSTRA CHIESA III parte: MISSIONE DELLA NOSTRA CHIESA</b>	
<b>Proemio</b>	
a. La missione della Chiesa	
b. La sfida missionaria per la Chiesa in terra d'Arezzo	
c. Sfida e compito (AG, 1)	
<b>1. Insegnare</b>	
a. Evangelizzazione	

i. in religioso ascolto: la lectio divina	
ii. gruppi biblici: formazione biblica, lectio continua	
b. Catechesi	
i. orientamento alla vita cristiana in senso vocazionale	
ii. orientamento vocazionale al matrimonio	
iii. catechesi pre-battesimale	
iv. iniziazione cristiana dei fanciulli e degli adolescenti	
v. iniziazione cristiana degli adulti	
vi. catechesi dei giovani e degli adulti	
c. Formazione	
i. formazione dei catechisti e degli operatori pastorali	
ii. scuola diocesana di Teologia	
<b>2. Santificare</b>	
a. Liturgia	
i. fonte e culmine	
ii. gruppi liturgici	
iii. animazione della preghiera	
b. Sacramenti	
i. la celebrazione dell'Eucaristia nella vita della Chiesa	
ii. i sacramenti dell'Iniziazione cristiana	
iii. sacramento della Penitenza (o Riconciliazione)	
iv. matrimonio	

v. cura pastorale dei malati	
c. Sacramentali	
i. benedizioni	
ii. benedizione pasquale alle famiglie	
iii. preghiere di liberazione e di esorcismo	
d. Domenica e anno liturgico	
i. la domenica, Giorno del Signore	
ii. l'Eucaristia domenicale	
iii. l'anno liturgico come itinerario di fede condiviso	
iv. le feste mariane e il culto dei santi	
v. la pietà popolare	
<b>3. Pascere</b>	
a. Una chiesa in uscita	
i. la rete del pescatore	
ii. dialogo con la cultura del territorio	
iii. la cattolicità della Chiesa: interculturalità e integrazione	
b. Riformare la struttura pastorale	
i. tradizione e tradizioni	
ii. comunità, parrocchie e Unità Pastorali	
iii. diocesi, zone pastorali e foranie	
c. Le Unità Pastorali	
i. il concetto di Unità Pastorale nelle Chiese italiane	
ii. fisionomia delle Unità Pastorali aretine	
iii. geografia delle Unità Pastorali in terra d'Arezzo	
d. Gli organismi di comunione	

